

# La Festa

FESTA DI ROMA A RISCHIO SENZA VELTRONI?  
L'INTERROGATIVO SUL SITO DI «VARIETY»

La festa di Roma a rischio con l'uscita dalla scena capitolina di Walter Veltroni? A chiederselo è la redazione di *Variety* che ieri ha lanciato l'interrogativo sul suo sito. «Apparentemente non dovrebbe cambiare molto per il ricco evento romano - sostiene il magazine a stelle e strisce - Ma l'assenza di un sostenitore così appassionato, che vanta amici come Robert De Niro e Tom Cruise, potrebbe essere per la manifestazione un prezzo da pagare in termini di budget e di ambizioni». Se poi il Ministro uscente dei Beni Culturali Francesco Rutelli dovesse occupare la poltrona di sindaco capitolino non ci sarebbe alcun problema: «Rutelli



è sempre stato a favore della Festa di Roma», ribatte sul sito il condirettore della kermesse capitolina Giorgio Gosetti. Che poi aggiunge: «la macchina del festival è ormai ben roduta e sarebbe impopolare smantellarla». *Variety* riferisce anche di una recente intervista al direttore della Mostra di Venezia Marco Mueller, appena riconfermato per altri quattro anni a capo della manifestazione veneziana. Nell'intervista Mueller spiegava, del resto per l'ennesima volta, di invidiare la Festa di Roma per il budget da 24 milioni di dollari, a fronte dei 15 a disposizione di Venezia. «Una disparità economica - conclude *Variety* - che potrebbe essere presto livellata nelle future edizioni quando la Biennale di Venezia potrà contare su nuovi sponsor e soprattutto sul nuovo futuristico Palazzo del Cinema che dovrebbe essere pronto per il 2010». Ma forse è presto per dirlo.

**ANNIVERSARI** Cent'anni fa nasceva la grande Anna Magnani, interprete ineguagliata di tanto cinema, da Fellini a Visconti, da Rossellini e De Sica. Cattolica e moderata diede comunque scandalo nell'Italia degli anni Cinquanta

di Alberto Crespi

# Q

uando vedemmo per la prima volta *Roma*, di Federico Fellini, eravamo ragazzetti e Roma - quella vera - era una città della fantasia. Però avevamo già visto abbastanza cinema da riconoscere quel signore seduto in trattoria, ad un tavolino sfiorato dalle rotaie del tram: Alberto Sordi; e quella donna pedina-



Un ritratto di Anna Magnani

**ANAC** L'appuntamento il 27 marzo  
**Emergenza cultura**  
**Mobilitazione al Valle**

■ **Emergenza cultura.** È questo il titolo che l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (Anac) ha voluto dare al convegno indetto per il 27 marzo al teatro Valle. Così si legge nel comunicato della storica Associazione degli autori. Che prosegue: «Forse mai, come in questo momento, abbiamo assistito, muti e impotenti, ad un progressivo e quasi inarrestabile scivolamento della vita civile e culturale del nostro Paese verso forme di imbarbarimento che hanno assunto toni e connotazioni ormai endemiche. Sembra quasi che si sia insinuata, nelle coscienze di tutti, ma anche nella coscienza collettiva, una sorta di rassegnazione e una diffusa convinzione sulla ineluttabilità di questa deriva. Questo convegno - nel rivolgere un appello di adesione a tutte le organizzazioni, istituzioni, enti, associazioni che operano nel campo culturale, dal cinema al teatro, dalla musica alla letteratura, dall'architettura alle arti visive, ma anche ai singoli sensibili a questi problemi - si propone di avviare una verifica su prospettive e possibilità di intervento della cultura nel "tempo del colera"».

# Anna Magnani, il furore è donna

ta dalla voce di Fellini, che tenta di blandirla e si becca un sacrosanto «A Federi, ma va a dormi»: Anna Magnani. Nannarella faceva solo una «ospitata» in quel film, e rimane un grande rimpianto che lei e Fellini non abbiano mai più lavorato assieme. C'era tutta Anna e c'era tutta Roma, in quel-

**Era una donna libera amò uomini sposati che non l'avrebbero mai sposata (Rossellini) ed ebbe un figlio fuori dal matrimonio**

na libera, amò uomini già sposati o che mai l'avrebbero sposata (come Rossellini, che le preferì la Bergman), ebbe un figlio fuori dalle leggi di Santa Romana Chiesa, Luca, al quale giustamente e orgogliosamente diede il proprio cognome. Del resto anche lei l'aveva avuto dalla madre e oggi quello stesso cognome, Magnani appunto, è portato con sacrosanta fierezza dalla nipote. Una discendenza matrilineare arrivata ormai alla quarta generazione, qualcosa che la Sacra Rota e Papa Ratzinger difficilmente potrebbero accettare... eppure Anna era religiosa, e da diva numero 1 del nostro cinema non disdegnò di frequentare politici (fra i quali lo stesso Andreotti) e prelati. Questo, sì, è un tema su cui si dovrebbero fare revisioni - non revisionismi - a 360 gradi: chi a destra accusa la sinistra della famosa

«egemonia culturale», o chi a sinistra si vanta di tale mito, dovrebbe chiedersi come mai alcuni degli artisti più radicali e rivoluzionari del cinema italiano del dopoguerra non fossero affatto «comunisti». Rossellini, Fellini, De Sica, Totò, Sordi e la stessa Magnani erano cattolici e moderati, ma quando c'era

**Per il comunista Pier Paolo Pasolini fu l'indimenticabile «Mamma Roma» Era rivoluzionaria nelle scelte personali**

il talento lavoravano con incalliti «intelletuali di sinistra» come Amidei, Visconti, Zavattini, Lizzani, De Santis o Pasolini. Per quest'ultimo, Anna Magnani fu un'indimenticabile *Mamma Roma* nel film omonimo, e chissà quanto si divertirono, lei e Pier Paolo, a far pronunciare all'ex prostituta la battuta con la quale rimette in riga il figlio ribelle: «Ahò, ma che te metti a fa' er compagno?». La verità è che il miglior cinema italiano di quegli anni fu per natura intrinseca rivoluzionario, anche quando era scritto diretto e interpretato da persone che nella vita non lo erano affatto. Rivoluzionaria, Anna, a suo modo lo fu: ma per motivi caratteriali ed essenziali, per le scelte personali di cui sopra, non per astratti furori ideologici. Furori, certo, ne aveva: ma molto molto concreti! Quando si arrabbiava, era meglio non essere

nei paraggi: il famoso aneddoto della «cofana» di spaghetti messa in testa, a mo' di cappello, a Rossellini durante una scenata di gelosia è solo uno dei tanti. Questa esuberanza si trasferiva intatta nei suoi personaggi, temperata però da una tecnica senza pari, maturata in anni e anni trascorsi - in coppia con Totò, e con altri - sui palcoscenici del varietà. Infatti la cosa più giusta, a Palazzo Altieri, l'ha detta Carlo Lizzani: «Le attrici di oggi ricercano una naturalezza che spesso coincide con una noncuranza della dizione. Ci vorrebbe una Magnani al giorno, per ricordare a chi recita oggi che la naturalezza è qualcosa di estremamente costruito. Dietro Anna c'era un lungo lavoro di preparazione e studio». Sante parole: ragazze e ragazzi, tutti a scuola, a lezione di Magnani.

la scena: e imparando che Fellini non amava girare dal vero e preferiva ricostruire qualunque cosa a Cinecittà, rimanemmo convinti a lungo che anche quell'incontro fosse avvenuto in qualche angolo magico del Teatro 5. Solo anni dopo scoprimmo che quella era la vera casa dell'attrice: grazie alla nipote di Anna, la brava attrice Olivia Magnani, che ancora ci abita. Anna viveva a Palazzo Altieri, nel centro storico di Roma: in piazza del Gesù, davanti alla vecchia sede della Democrazia Cristiana. Si può scriverlo senza tentare alla privacy della nipote Olivia, né di chiunque altro: proprio a Palazzo Altieri si è tenuta qualche giorno fa la prima di una serie di celebrazioni per il centenario della nascita (Anna nacque a Roma il 7 gennaio del 1908). In quell'occasione sono state dette cose giuste e cose sorprendenti. A noi, saremo sinceri, fa ancora una certa impressione sentir dire all'onorevole Giulio Andreotti che «le dobbiamo tanto, come dobbiamo tanto al cinema italiano di quell'epoca, che ci ha fatto riprendere quota in un mondo dove avevamo molti nemici». Ma pensa, a noi avevano raccontato come fra i nemici del grande cinema di allora ci fosse proprio l'onorevole in questione, enunciatore della famosa teoria dei «panni sporchi che si lavano in famiglia»; il tutto per un film, *Umberto D.*, girato non da un pericoloso bolscevico, ma da un artista popolare come Vittorio De Sica. E anche la Magnani fu accusata di «dare scandalo» nell'Italietta degli anni '50: era una don-

**RICORDANDO NANNARELLA**  
● Tra le varie iniziative dedicate alla memoria della grande attrice romana, la riedizione di «Nannarella», il libro biografico curato da Giancarlo Governi. Pubblicato per la prima volta nel 1981, il volume viene riproposto arricchito di testimonianze. Un'altra biografia particolare la sta preparando il figlio Luca insieme a Matilde Hochkofler: «Anna sconosciuta», ritratto dell'attrice da una prospettiva inedita e più intima arriverà in libreria entro la fine dell'anno. Anche le Poste Italiane le renderanno omaggio con l'emissione di un francobollo speciale da 60 centesimi, raffigurante il suo volto. È inoltre in preparazione un documentario sulla vita dell'attrice - la prima italiana ad essere premiata dall'Academy con l'Oscar (nel '56 per «La Rosa Tatuata») con interviste a Luchino Visconti, Marcello Mastroianni e Franco Zeffirelli. Domani Nannarella sarà ricordata anche da Sky Cinema Classics con il collettivo «Siamo donne» (1953), «Carosello del varietà», con Totò e Fabrizi (1955), e il documentario «Anna Magnani - Ritratto d'attrice». Un omaggio teatrale le sarà dedicato sabato presso il Comunale di Morrovalle, dove va in scena «Nannarella», profilo di Anna Magnani in 2 tempi di Mario Moretti e Daniela Rotunno, adattamento e regia Tonino Simonetti, interprete Loretta Tartuoli.

**LUTTI** Aveva firmato scene e costumi per Strehler, Ronconi, Missiroli e per la moglie Lina Wertmüller

# Addio a Job, scenografo visionario

di Maria Grazia Gregori

L'invenzione dello spazio scenico per Enrico Job - il grande scenografo e costumista scomparso all'improvviso per una leucemia fulminante - non è mai stata fine a se stessa né banalmente estetica. Era piuttosto frutto di un'elaborazione concettuale che mescolava la pittura, astratta e no, che ben conosceva fin dai tempi in cui da brillante studente frequentava l'Accademia di Brera a Milano, alla consapevolezza della funzione e della rilevanza drammaturgica che una scena di teatro poteva e doveva avere. A questa scoperta, fin dai primi passi mossi nel teatro sia lirico (*Semiramide* di Rossini) che di prosa dove debuttò come costumista, lo aveva accompagnato il suo geniale «maestro di bottega», Luciano Damiani, scomparso di recente, che lo aveva introdotto al Piccolo Teatro dove aveva firmato le scene e i costumi per la regia di Giorgio Strehler delle *Notti dell'ira* di Armand Salacrou (1964). Ma la vera consacrazione nei duplici panni di scenografo e costumista (è stato anche un delicato scrittore di romanzi come *La palazzina di villeggiatura* e *Il cavallo a dondolo*) l'avrà a partire dal 1968 accanto

a Luca Ronconi quando - in sintonia con i cavalli, le grandi sfere di legno firmate da un artista come Mario Ceroli e con l'occhio genialmente deformante del regista - inventerà i costumi che renderanno il *Riccardo III* di Vittorio Gassman simile a una macchina da guerra. Una collaborazione, quella con Ronconi, che toccherà il suo vertice in una mirabile, fluviale *Oresteia* presentata nel 1972 a Belgrado. Qui inventa un «luogo globale» dove gli spettatori stanno seduti su alte gradinate lungo i tre lati di un gigantesco parallelepipedo mentre la rappresentazione si sviluppa in verticale su più palcoscenici grazie a due ascensori e a un grande piano oscillante sovrastato da un'alta parete di legno. Sempre mescolando l'attenzione per i nuovi materiali a una concezione dello spazio come protagonista di quell'affascinante viaggio dentro la costruzione di un spettacolo che è la «scrittura scenica», Job saprà creare scene che non si dimenticano per due registi con i quali ha sviluppato una lunga e proficua collaborazione come Mina Mezzadri (indimenticabile quella per *Il Pellicano* di Strindberg, 1975: un piatto basculante che oscilla minacciosamente a ogni movimento degli interpreti e dove, sotto

gli occhi inorriditi dei figli, appare, quasi rotolando, il corpo del padre morto su di una sedia a rotelle), e per alcuni fra i più grandi spettacoli di Mario Missiroli. Sua, per esempio, è la suggestiva scena espressionista, divisa a stazioni, immersa nell'oscurità di *Verso Damasco* di Strindberg; sua l'enorme conchiglia di legno a scivolo, spazio accidentato della vita e dei sogni nei *Giganti della montagna* di Pirandello con Annamaria Guarnieri e Gastone Moschin; suoi i bellissimi, fruscianti costumi di carta di un'indimenticabile *La villeggiatura* di Goldoni. Quelle di Job erano scenografie che potevano determinare la presenza dell'attore in scena oppure suggerire uno spazio «altro»: per esempio l'immagine a più piani di una casa di Napoli (la città dove era nato nel 1934) per *Le voci di dentro* di Eduardo, regia di Franco Rosi con Luca De Filippo o quella raffinata che si sviluppava in orizzontale per *La vedova scaltra* di Goldoni messa in scena all'ultima Biennale di Venezia da sua moglie Lina Wertmüller. Un sodalizio di vita e di lavoro, il loro, in teatro e in cinema (da *Travolti in un insolito destino* a *Film d'amore di anarchia*) dove la visionarietà di lui si rifletteva nell'iperrealismo di lei.